



ROBERTO PIUMINI In tempo per San Valentino, esce in libreria una raccolta di poesie erotiche. I versi si presentano come un inno provocatorio alla vita e colpiscono per il contenuto esplicito

Lo scrittore per ragazzi si è prestato al Kamasutra

» Massimo Novelli

Con il Covid-19, e varianti, non si conoscono più né santi né Madonne, si stravolgono Pasqua e Natale, Capodanno ed Epifania. Non si salvano neppure il Festival di Sanremo e meno che mai il giorno di San Valentino, la festa degli innamorati che dovrebbe essere all'insegna degli incontri assai ravvicinati, ora così sconsigliati. Forse è anche per questa ragione, del tutto comprensibile, che Roberto Piumini, classe 1947, narratore, poeta, traduttore e autore apprezzato anche e soprattutto di numerosi libri per bambine e bambini, nel bel mezzo della maledetta pandemia, ormai quasi immemore è costretto a domandarsi: "Chi inventò il bacio, quello fondo, / che muove lingue più della parola, / che dà saliva più del sale caldo / e giri al sangue più del rosso vino?"

Già. Chi inventò il bacio? Ce lo siamo scordati, per non parlare del resto che segue al bacio. Come abbiamo dimenticato, fra un Covid e l'altro, l'*ars amatoria* di Ovidio e gli epitalami di Catullo. Così Piumini ha deciso di festeggiare comunque San Valentino alla sua maniera, cioè liricamente ma non solo. Lasciando da parte per un po' le sue storie per i più piccini, come le *Gatte Cenerentola* e affini, ha composto invece un centinaio di poesie erotiche. Sono come "un piccolo Kamasutra su

modi, strategie, andature del corteggiamento e del piacere", e danno vita a *Il rosso amore. Cento poesie erotiche* (Interlinea). La silloge dell'eroticismo letterario al tempo del virus viene presentata come "mai volgare", ma ricca "di sensualità ed eleganza". Un libro, si sostiene, "che farà battere anche gli animi più castigati". Ovvero (per esempio) con versi del genere: "e poi ti bacio e assaggio mentre ridi, / e poi ti salgo sopra, e tu già gridi".

Non è noto, perlomeno ancora, se gli animi pudichi e quelli più arditi fremeranno con i versi di Piumini. Alle amanti, e agli amanti, l'ardua sentenza. Certo è che lo scrittore lombardo (di Edolo, in provincia di Brescia) è uno dei pochi che non hanno timore di celebrare in poesia il "sesso, scatenato gondoliere", come recita un suo verso, in tutte le svariatissime declinazioni e posizioni. "E tuttavia continua", scrive, "per favore: / se non ha suono io farò canzoni, / inni solenni e multipli mottetti".

La poesia italiana, la nostra letteratura, non hanno una grandetradizione in materia-

per così dire - sessuale. Assai troppo pudica, o troppo tesa a mascherare, a velare, a fare intuire, cattolicamente parlando, ma non a dire. E quando qualcuno provò a cimentarsi, per restare agli ultimi decenni del Novecento, dal "Cazzo cazzo cazzo" di Porci con le ali di Marco Lombardo Radice e Lidia Ravera a *Io e lui* di Alberto Moravia, si tuonò allo scandalo. Senza dimenticare le sforciate della censura di Stato, da Pier Paolo Pasolini a Henry Miller tradotto in italiano.

Piumini non è di quella schiera. Lui dice, insomma, pane al pane e vino al vino, e sesso al sesso. E scrive: "e scosti con le dita quella fitta / giungletta che offusca la fessura". I suoi "fiori d'amore al corpo e alla mente" sbocciano, senza paura, come Dio li ha fatti: "le gambe sono ante di un'icona / che sa di miele, sangue, rosa, sale, / portici schiusi della sacra zona / da cui scende grazia universale".

Troppo eccessivo? Che cosa dire allora di questi versi:

"..succhiando / golosamente la sua gioia tesa"?
 O che pensare di quando l'affabulatore Piumini rammenta (di una donna e di un giornale chiesto in prestito): "Lo aprii

piano: tra l'editoriale / e un

taglio di politica noioso / c'era il bel blu delle tue mutandine"? E che commentare, ancora, dopo avere letto: "Fammi vedere come fai da sola, / quando ti vien voglia di piacere, / con quali gesti, con quali parole, / con quali occhi e tocchi / fa' vedere?"

A qualcuno, leggendo queste liriche, magari verrà in mente il *Taccuino di un vecchio sporaccione* di Charles Bukowski, ma più per il titolo che per lo scrittore americano. E almanaccherà di fantasie erotiche senili, di un piccolo Pornhub in versi, di solitudine (da Covid o meno) consolata da memorie licenziose di altri tempi e di altre prestazioni. Niente di tutto ciò, tuttavia, corrisponde al vero, ossia alla poesia raffinata di Piumini per questo San Valentino da zona arancione o rossa (non *red lights*, però). Il suo *Kamasutra* poetico, diretto ma non greve, in fondo non è che un invito forte a vivere e ad amare, nonostante tutto, alla faccia del Covid e di tutto il resto: "giochiamo al dottore, / non a quello condotto, generale, / (...) giochiamo a molto più di quel che pensi".

A luci rosse
 La licenziosità del narratore ricorda Bukowski o la Ravera di "Porci con le ali"



Carne viva
Una scultura
esposta al museo
del sesso
di Bangkok,
in Thailandia
FOTO ANSA

BIOGRAFIA

ROBERTO PIUMINI

Bresciano, nato nel 1947, è romanziere, poeta e traduttore. È conosciuto soprattutto come narratore di fiabe e racconti per l'infanzia, con cui ha vinto vari premi. È stato tra gli autori della trasmissione per bambini e bambine "L'albero azzurro". Da un suo racconto è tratto il film d'animazione "Totò Sapore"



IL LIBRO



» **Il rosso amore**
Roberto Piumini
Pagine: 112
Prezzo: 12 €
Editore:
Interlinea



E poi ti bacio
e assaggio
mentre ridi,
e poi ti salgo
sopra, e tu
già gridi

Roberto Piumini